

## LA STAFFETTA DEI TESTIMONI

di Gabriele Nissim

*Giardino dei Giusti di tutto il mondo*

*7 aprile 2011*

A pochi passi dal Giardino dei Giusti di Milano c'è un campo di atletica dove i giovani si preparano con determinazione alle staffette di corsa che permettono di realizzare un risultato sportivo in cui la fatica del singolo è finalizzata a un risultato comune.

Oggi vogliamo ricordare una staffetta molto particolare che ha attraversato la storia del Novecento: è l'impegno di grandi testimoni dei genocidi e crimini contro l'umanità che hanno cercato di allertare il mondo di fronte a queste tragedie e che hanno speso tutte le loro energie per arrestarle, mobilitare l'opinione pubblica e le istituzioni internazionali.

Ognuno di questi uomini ha cercato invano di portare a termine una missione per certi versi simile, in epoche diverse e in luoghi diversi del mondo.

Ognuno di loro è stato capace di ragionare con lo stesso spirito che ci insegna il filosofo imperatore Marco Aurelio e per cui vale sempre la pena vivere.

“Io mi sveglio per attendere al mio dovere di uomo. Perché quindi lamentarmi se vado a compiere ciò per cui sono nato e in grazia del quale sono stato messo al mondo? Forse che sono stato creato per crogiolarmi al tepore di questo letto?”.

In questa staffetta tragica del Novecento il primo che ha preso in mano il testimone del *dovere di uomo* è stato Armin Wegner che si prodigò con tutte le sue forze per documentare e denunciare il genocidio armeno.

Se non si fosse fatto nulla il mondo intero avrebbe perso la reputazione morale. Parole non raccolte da nessuno: ancora oggi rimangono aperte le ferite di quel genocidio rimosso. Ritornato in Germania Armin Wegner fu uno dei primi intellettuali a intuire nel 1933 il possibile esito delle campagne antisemite. Le denunciò pubblicamente in una lettera memorabile che scrisse a Hitler. L'indifferenza internazionale verso gli armeni aveva aperto la strada alla soluzione finale.

Il secondo grande testimone è stato Jan Karski, che entrò clandestinamente nel 1942 nel Ghetto di Varsavia e raccolse gli appelli dei dirigenti ebraici che gli chiedevano disperati di informare il mondo. Con queste terribili informazioni Jan Karski partì in missione diplomatica in Inghilterra e negli Stati Uniti dove incontrò il Ministro degli Esteri britannico Eden, il Presidente americano Roosevelt e importanti esponenti

dell'amministrazione. Ogni incontro fu per lui una cocente delusione. Facevano finta di non credergli e accampavano mille scuse per spiegargli che non c'era la possibilità di intervenire. A nulla servì il suo tentativo di convincerli a bombardare i campi di sterminio nazisti.

Un anno dopo, nel 1943, fu la ventunenne Sophie Scholl a raccogliere il testimone del dovere della dignità con il gruppo della *Rosa Bianca* a Monaco di Baviera.

Tentò una missione disperata: risvegliare la coscienza del popolo tedesco volantinando il pensiero della libertà nelle università. Mai cedette al suo intendimento, anche quando i carnefici la portarono alla ghigliottina.

Nella Russia sovietica, in questa staffetta senza fine, il testimone della verità e della difesa dell'uomo fu raccolto da Alexandr Solženicyn. A lui dobbiamo per i suoi libri e per il suo coraggio due cose straordinarie: la denuncia dei gulag di fronte all'indifferenza del mondo e il suo appello a vivere senza menzogna, che divenne il manifesto della resistenza antitotalitaria.

E anche nei giorni nostri un grande testimone ha cercato di non arrendersi di fronte al male: è il generale Romeo Dallaire, il capo dei Caschi blu dell'Onu che cercò invano di convincere le Nazioni Unite a mandare delle forze militari per arrestare il genocidio dei Tutsi.

Ci sarebbe voluto poco per evitare il massacro di un milione di persone, ma l'egoismo e la miopia delle grandi potenze ha impedito la solidarietà con le vittime designate.

La scusa per non assumersi una responsabilità era sempre la stessa: venire in soccorso dei perseguitati era controproducente e pericoloso, meglio dunque rimanere passivi per non complicare la situazione.

Noi oggi non facciamo soltanto una commemorazione ma ci impegniamo a proseguire la staffetta che questi testimoni hanno iniziato.

Siamo noi che possiamo continuare, come in una gara di atletica, il percorso intrapreso da questi uomini giusti.

Ecco perché abbiamo il dovere di migliorare il clima morale della democrazia nel nostro Paese.

Ecco perché dobbiamo essere solidali con gli uomini che si ribellano alle dittature nel mondo arabo.

Ecco perché dobbiamo aiutare chi cerca una vita migliore e rischia la vita per arrivare sulle nostre coste: non possiamo permettere le tragedie dei profughi nei mari vicini a noi.